

Una mela a metà

L'entrata dell'unico negozio di abbigliamento della via è diventata, con il trascorrere del tempo, il nostro punto di ritrovo abituale, il luogo esatto dove le nostre strade, da due che sono state per tutta la giornata, tornano ad essere una sola. E' questo il momento in cui ci sentiamo nuovamente complete, un po' come se si fossero riunite le due parti identiche di una mela tagliata a metà. Solitamente da qui proseguiamo il viaggio verso casa insieme, talvolta parlando, talvolta lasciando che sia uno sguardo a raccontare al posto nostro.

In un freddo pomeriggio di gennaio uguale a tanti altri cammino velocemente, un passo dietro l'altro. Il vento gelido mi sferza il viso, non ho più sensibilità nelle guance, nel naso, nelle dita. Voglio solo arrivare davanti al negozio, ritrovare l'altra mezza mela e tornare a casa, ma già da lontano mi rendo conto che non c'è nessuna sagoma familiare ad attendermi impaziente sull'uscio: sembra che dovrò aspettare ancora. Infastidita accelero il passo per riscaldarmi, raggiungo il punto di ritrovo e do le spalle alla vetrina. Controllo l'orologio, mi guardo intorno: di lei ancora nessuna traccia. Sospiro rassegnata mentre giro lentamente su me stessa. Il mio respiro inizia ad appannare il vetro e mi ritrovo faccia a faccia con un manichino vestito elegantemente: indossa delle scarpe basse, un vestito dal taglio classico di lana e un cappello caldo e confortevole, proprio come quello che servirebbe a me adesso. Nella vetrina non sembra esserci altro. Per ingannare l'attesa osservo nuovamente il tutto con cura, ma poi l'impazienza prende il sopravvento. Devo assolutamente scrutare la strada e assicurarmi che lei stia arrivando. Buffo come nel voltarmi i miei occhi incrocino proprio i suoi. Mia sorella, spettinata e con la faccia arrossata, mi fissa dall'angolo della vetrina, proprio accanto al manichino. Sobbalzo leggermente per la sorpresa e lei, all'interno del negozio, fa lo stesso. Sbuffo con impazienza: ti muovi ad uscire? Lei fa lo stesso. Le faccio un gesto impaziente, lei fa lo stesso.

Il peso della verità mi schiaccia ed è talmente sconvolgente da togliere il respiro. Non è lei la ragazza nel negozio nonostante per un attimo, lo giuro, ci abbia creduto davvero.

Sono io.

Ho la bocca semi aperta e le braccia che pendono lungo i fianchi, totalmente dimenticate. Il mio cuore sta battendo all'impazzata e fa più rumore dei numerosissimi pensieri che ho per la testa. I capelli, mossi dal vento, si spettinano ulteriormente mentre gli occhi spalancati e umidi riflettono la luce di una vetrina, la vetrina che ha dato inizio a tutto questo. La mia è l'inconfondibile espressione di chi è stato messo al tappeto da uno specchio e non se lo aspettava.

Una volta lessi in una qualche rivista scientifica che per i gemelli il processo di auto-riconoscimento davanti ad uno specchio è persino più tardo di quello di uno scimpanzé. In sostanza, noi capiamo dopo un animale che lo specchio riflette la nostra immagine e non quella di qualcun altro. Pazzesco. Sotto l'ombrellone suonava anche un po' assurdo, persino ridicolo, però ora so che è vero.

Lo specchio rappresenta un nemico per la nostra individualità.

Non me ne capacito. Abbiamo passato anni interi tentando faticosamente di differenziarci, di far capire al mondo che siamo due persone, che entrambe abbiamo gusti, passioni, sentimenti diversi, che non siamo uguali. Lo abbiamo ripetuto fino alla nausea a chiunque, lo abbiamo urlato ai quattro venti. Ed ora io, una delle due metà della mela, mi confondo per l'altra, ed è bastato uno specchio nell'angolo di una vetrina per farmi cascare nella trappola.

Come posso pretendere che gli altri notino quanto siamo diverse se poi sono io la prima a sbagliare? Le differenze mi sono sempre sembrate tante, seppur minime, e le snocciolo senza esitazione a chiunque sia disposto ad ascoltare, ma a quanto pare non è abbastanza.

Improvvisamente nello specchio si aggiunge l'immagine di un'altra persona. L'altra metà. La mela torna ad essere completa, questa volta per davvero. Due me ma anche due lei mi stanno fissando dallo specchio della vetrina. Io ho un'aria un po' abbattuta, lei, invece, ha l'aria che avevo io prima di tutto questo, quando il mio problema impellente era ancora quello di tornare a casa al più presto. Al momento, invece, voglio solo parlare di noi con l'unica altra persona capace di comprendermi.

“Ti sei mai resa conto del fatto che siamo uguali per davvero?”

Lei aggrotta un po' la fronte e arriccia le labbra, poi abbassa lo sguardo, si gira e mi sorride.

La bocca, screpolata dal freddo, e i denti, candidi e regolari, sono esattamente come i miei.

“Forse non ci crederai ma l'altro giorno, per un attimo, ho visto te dall'altra parte di uno specchio”.

Scoppio a ridere, totalmente sollevata. Abbraccio stretta la metà che mi rende completa e lei non dice nulla, so che ha capito. Perché tutta questa smania di essere diverse? E' bello anche così.